

FORTE INGLESE, illustre sconosciuto

di *Marcello D'Arco*

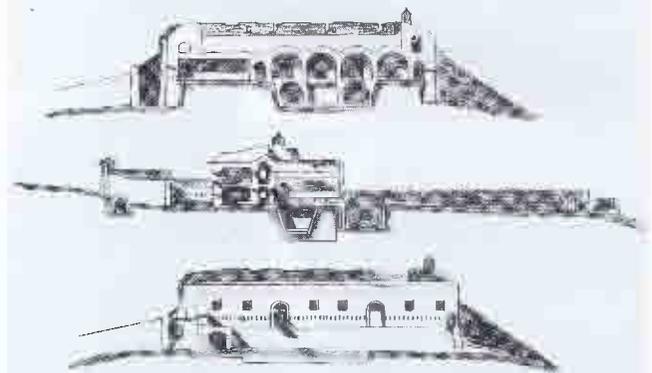
Due giovani turisti sulle orme di Napoleone, sotto il muro di cinta del Forte Inglese.

Lui indica col dito lo Scoglietto e mi fa: " Scusi, quella è l'isola di S.Elena?" . Dopo la risposta, mi chiede notizie del forte. Un gruppetto di vacanzieri sbuffanti scesi dalla nave da crociera, scatta foto e domanda cosa sia questa caserma. Una signora (portoferraiese) residente a Roma, ammette di non averci mai messo piede. Come tanti, tantissimi suoi e nostri concittadini (perfino amministratori) che spesso e volentieri lo situano da tutt'altra parte ("è vicino al Forte Stella") o sbagliano di un secolo la data di nascita ("è un forte del 600"). Qualche tempo fa compariva pure negli itinerari ad uso turistico. Arrivarci è facile e di quassù si gode un gran bel panorama, il golfo, la spiaggia delle Ghiaie, il canale di Piombino, la costa lontana. Di certo la casermetta non regge il paragone con le fortezze cinquecentesche ed è in evidente stato di degrado. Sterpaglie tutt'intorno, fili elettrici, antenne, ripetitori tv dismessi e via dicendo.

C'è buio nel corridoio e odore di chiuso. Nei locali, in parte affittati, i calcinacci cadono dai soffitti d'inverno ci piove. Un forte di serie "C" ma, comunque, monumento di interesse storico. Uno dei molti che fanno parte di un grosso patrimonio dei beni da tutelare, da Cavo a Marciana, minacciati dall'incuria e dal tempo. Il mausoleo realizzato da Adolfo Coppedè in memoria di Giuseppe Tonietti a Cavo; il rudere dell'antica fortezza del Giove e la valle dei Mulini; la chiesa romanica di S.Miche a Capoliveri; la torre medicea di Campo nell'Elba e la chiesa di S.Giovanni sulla strada per il Perone; nel marcianese, le chiesette romaniche di S. Bartolomeo, S. Biagio, S.Frediano, S. Lorenzo.



Nello stesso Comune di Portoferraio (un capitolo a parte riguarda il Volterraio), la torre del Martello mostra preoccupanti crepe nel lato sud mentre non si predispone un piano organico di ricerca per S.Lucia e per Montebello (Monte Albero) in Albereto e pare definitivamente accantonato il progetto restauro del Falcone, la fortezza più prestigiosa della Cosmopoli medicea., E veniamo al Forte Inglese.



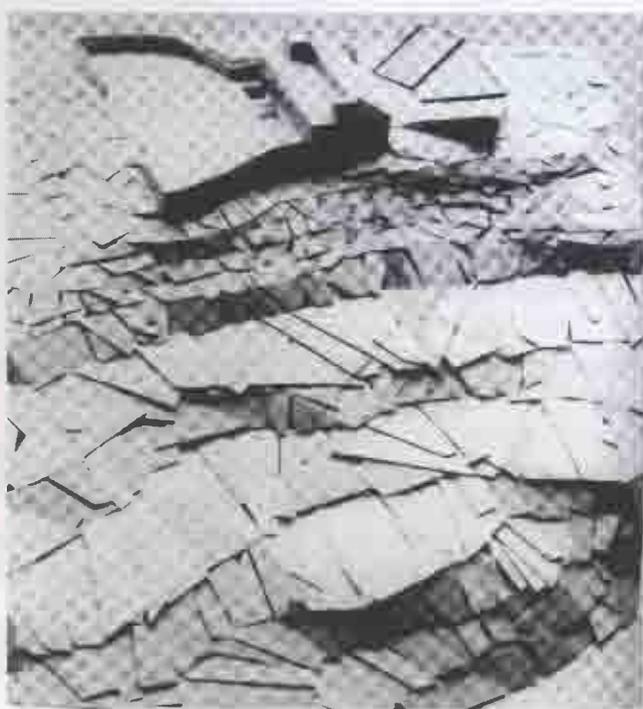
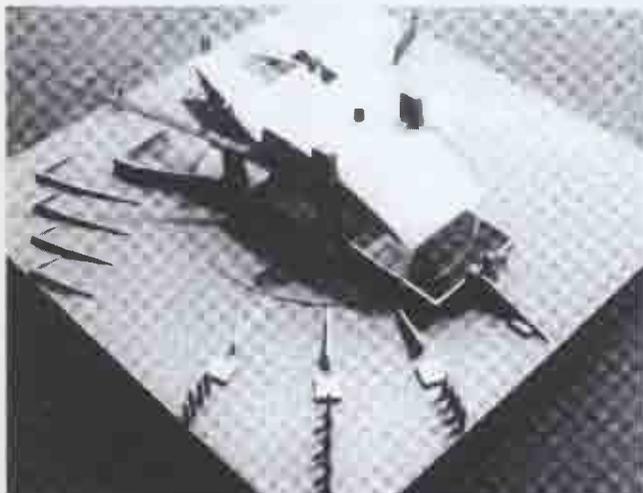
Sezioni e prospetto del Forte Inglese (da un'antica stampa)

Insieme a Montebello, S.Rocco e S.Cloud faceva parte della linea difensiva lungo la costa nord che andava a rafforzare il sistema fortificato di Cosmopoli. A ancor oggi è praticamente intatto pur essendo passato attraverso i Medici, i Lorena, il conflitto Inghilterra-Napoleone e i bombardamenti della seconda guerra mondiale. "NON TAM. AD. URBIS. TUTAMEN. QUAM. AD. COERCENDAM. PIRATARUM. AUDACIAM. COSMUS III A FUNDAMENTIS EREXIT A.S. MDCCIII, fa scrivere sulla porta (la lapide ovviamente non c'è più) Cosimo III quando lo fa costruire. Siamo nel 1703 ma dopo appena 25 anni quello che era stato chiamato Forte S.Giovanni Battista vien fatto demolire da Gian Gastone, l'ultimo della dinastia medicea. Tutti sanno che non è stato costruito a regola d'arte, per metter freno all'audacia dei pirati turcheschi. Il governatore Gerolamo Niccolini, 1712.

E' "senza fosso-scrive- e senza strada coperta, per il che puol essere anche questo battuto da' fondamenti; e poi resta così lontano dal Corpo Piazza che difficilmente puol essere soccorso .." E propone di aggiungere "una tenaglia..col suo fosso e cammino coperto" costruendo anche tre ridotte. Non se ne farà di niente anzi, come detto, il forte verrà raso al suolo anche su parere di Wactendocq

(o Wachtenndonk), supremo comandante imperiale per "non lassare al Nemico alcun terreno per la controbatteria" cioè per non favorire un possibile assedio della piazza di Portoferraio. Nel 1737, coi Lorena succeduti ai Medici, si procede ad un vasto programma di adeguamenti delle difese, entro la cinta muraria cinquecentesca, a ridosso del fronte d'attacco del Buontalenti e aldilà del fosso del Ponticello. Edward Warren, inviato a Portoferraio nel 1749 come direttore generale delle fortificazioni, censura la scelta di Wactendocq che sostiene- ha condannato il forte "...sopra delle relazioni poco giudiziose", altrimenti, grazie alla sua posizione strategica "sarebbe ancora nel suo intero". L'ipotesi, poi, che avrebbe costituito un pericolo per la città di Portoferraio nel caso di occupazione da parte del nemico resta tutta da dimostrare. Da quella distanza, sarebbe difficile ad ogni modo battere le fortificazioni cinquecentesche "attesa la tenacità della materia di cui son composte", mentre la potenza di fuoco del fronte d'attacco "abbraccia" la collina di S.Rocco e "gli sarà sempre superiore ne' fuochi bene diritti, e di cui una parte non può essere spenta, il che non è un piccolo vantaggio". Conclude Warren: il sito di S.Rocco è importante e "si dovrà in seguito farvi un fortino regolare, il che sarà una bagattella": Ma tutto resterà ancora come prima. Il 18 secolo sta per finire e lo scenario europeo sta cambiando. Napoleone, giovane comandante delle forze francesi prende possesso di Livorno mentre Sua Maestà Britannica risponde con l'occupazione di Portoferraio. Il 10 aprile 1796, navi inglesi agli ordini di Horace Nelson gettano l'ancora nella rada mentre le truppe comandate dal maggiore Duncan sbarcano "circa un miglio ad ovest", all' Acquaviva. Nella ricostruzione di Aulo Gasparri ("Lo Scoglio" n.21) la città è controllata da terra "fino al forte di S.Giovanni dal quale si dominava la piazzaforte, tenuta sotto il tiro delle batterie ivi trasportate, e dal mare, dove erano schierati il Captain con 74 bocche da fuoco, l'Incostante con 36, il Peterel con 16 ed altro naviglio minore". Il 16 aprile dell'anno dopo le due potenze raggiungono l'accordo, i francesi lasciano Livorno, gli inglesi Portoferraio. "Per la prima volta si incontrarono e si scontrarono due nomi fatali: quello del generale Buonaparte e quello del commodoro Nelson, di Napoleone e del suo grande antagonista sul mare". Agli inizi del nuovo secolo, dopo l'assedio di Portoferraio da parte dei francesi,

l' Elba a è annessa alla Francia e nel 1809 unita al dipartimento del Mediterraneo sotto il governo della Toscana retto da Elisa Baiocchi. Gli ingegneri di Napoleone organizzano opere di difesa anche fuori delle mura medicee a "camp retranché", tenuto conto del fatto che la strategia militare è cambiata con lo sviluppo tecnologico delle artiglierie. Sono opere distaccate nel territorio



*I lavori di Ector Reies e Robert Mendoza
(California State University)*

"poste a una distanza equivalente alla portata di tiro utile alle artiglierie avversarie" allo scopo, scrive Amelio Fara, di "fermare l'assediate lontano dalla città in modo che essa non venga coinvolta nel



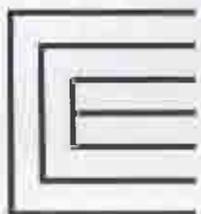
Il lato ovest del forte e la torretta

bombardamento". Ecco il fortino di Saint Cloud (nei pressi della ex centrale degli Altiforni); la ridotta di S.Roch (accanto alla scuola materna M.Melani); se ne progetta una sul monte delle Bombe (non realizzata); si costruisce una fortificazione sul Monte Albero (o Montebello) di cui restano ormai solo le rovine.). Insomma un nuovo sistema difensivo che farà perno sul Forte Inglese (debitamente potenziato, secondo un progetto del 1811 ma non messo in pratica) , con tanto di campo di esercitazione e strade militari di collegamento fino al Ponticello. Particolare degno di nota: il forte, ora, lo si chiama Saint Hilaire in memoria di un valoroso soldato morto al servizio dell'imperatore. Napoleone visita più volte la fortezza. Ad esempio, il 30 ottobre 1814 sale a cavallo "a tre ore pomeridiane" per controllare se davvero, come dicono, nei pressi del forte è l'acqua. Per captarla "ha pigliato l'impegno un toscano di rozzi natali" che però non ne trova una goccia. Il 14 novembre è "sospesa l'escavazione per la sorgente che si credeva farla venire nella città e quello che se ne era incaricato è stato vergognosamente licenziato": Corre il 1862, da un anno l'Unità d'Italia è proclamata, si organizza la difesa del Regno. Anche l'Elba offre luoghi di

interesse, vedi il forte di S. Ilario "detto forte Inglese". Ecco come lo descrive l'ingegnere militare Leoni nel 1877 in "Portoferraio, architettura e urbanistica 1548-1877" di Amelio Fara. Il forte si presenta come "...una vera caserma difensiva, munita al rovescio" con piazzale cinto da muro a feritoie, che occupa una superficie di 2800 mq. E' circondata da un fosso e vi si accede da un piccolo ponte levatoio. Essa è a due piani di casamatte alla prova, ed è munita superiormente d'un terrazzo che costituisce una batteria in barbetta per tre bocche a fuoco. I muri esterni della caserma elevandosi sul terrazzo determinano i parapetti della batteria, il cui ciglio interno si eleva di 70 m. circa sul mare. L'opera ha le sue murature oltremodo esposte, e perciò non può essere utilizzata in alcun modo nella difesa. E' in consegna provvisoria al Ministero dell'Interno per alloggio dei domiciliati coatti. Esternamente al forte vi è un'estensione di spalti della superficie di mq. 63.70 affittati. L'opera è disarmata. E' dotato di cucina, di una latrina per piano e di una cisterna della capacità di mc. 63.70. Le latrine e la cisterna sono in relazione colla capienza della caserma. Stato di conservazione: mediocre". Declassato da struttura difensiva, si rivela quantomai opportuno per le famiglie senza casa nei tristi anni della guerra. Anche se, ironia della sorte, viene riarmato con una mitragliera Breda da 20 mm. sistemata in una torretta di mattoni tuttora visibile. La postazione (con tanto di aerofano), è tenuta da pochi militari alloggiati in una casermetta (cucina, refettorio, dormitorio) a pochi metri dal deposito idrico della Comunità Montana. Alla torretta si arriva grazie ad una passerella in legno sostenuta da un palo murato a terra. "I marinai richiamati del forte Inglese e di Capobianco costruirono nell'ottobre 1939" ricorda una minuscola lapide in cemento su una parete del rudere che è ora la piccola base militare. Il forte è casa-rifugio per i Bertelli, Bianchi, Campatelli, Cioni, Martelli, Calafuri, Filinesi, Fortuna, Martelli, Paolini, Regali, Scatena, Sodi, Spina, Tonelli, Vadalà, Vannucci, Vicchi, citiamo alcune delle famiglie, con figli piccoli e con figli nati proprio nei locali della caserma dove la comunità vive tra allarmi, paura nei bombardamenti, il fuggi-fuggi nel sotterraneo intervallate ai momenti di relativa tranquillità e di aspettativa ("nell'appartamento di Cafiero che aveva fatto i viaggi di lungo corso"). C'è chi ascolta radio-Londra, si canta e si suona la chitarra, c'è la pausa

della cena , i più giovani si divertono, scendono per il bagno alla Cala dei Frati. "Che bei tempi" dice Liliana Bianchi con nostalgia. Tutti gli anni, da Lucca torna quassù e in silenzio guarda a lungo il panorama. Racconta dei giochi, i bagni alla cala dei Frati, i richiami dei genitori all'ora del pranzo, un dipinto del duce all'entrata del piazzale. Macchè Forte Inglese: altrove avevano deciso di di ribattezzarlo "Forte Adua" . Il forte è una sistemazione di fortuna per le famiglie povere che pagano comunque un modesto affitto, fino ai primi anni 80. Il'inizio . Di recente è tornato più volte alla ribalta della cronaca per presunti casi di abusivismo: a riprova del mancato controllo da parte delle autorità competenti , dall'amministrazione locale alla Soprintendenza che pure lo inserisce tra i siti di salvaguardia, sottoposti a vincolo. C'è stato, a dire il vero, un momento in cui pareva che si potesse " non solo ripristinare le ultime aree e le ultime fortificazioni danneggiate dalla guerra e dall'abbandono ma anche di rendere possibile, attraverso accessibilità ed itinerari, la

conoscenza dell'intero sistema di fortificazioni e monumenti storici...da valorizzare ed esibire come esempio di restauro e riconversione a fini turistici e culturali". Siamo nella primavera del 91 , un gruppo di studenti di architettura della California State University lavora ad una "ipotesi di recupero del Forte Inglese" sotto la guida del prof. Gianni Pettena. Si tratta di un soggetto stimolante , il forte Inglese, per loro, è un "monumento all'immagine della guerra" . Gli elaborati rappresentano finora il primo serio contributo al dibattito sul recupero ed il riuso di questa struttura "miracolosamente salvatasi nel tempo, come scrive Pettena, e con tutt'intorno, alle falde del sommo del colle in cui si situa, una fascia di verde, ampia, che chiede solo di essere restituita ad un uso pubblico, di parco, di accesso nel verde..una occasione di riconversione di una fortezza a fini di studio , di cultura. Un modo di affrontare il tema di un restauro in chiave di rigore filologico, e di ospitare funzioni di studio, ricerca , sperimentazione".



**CENTRAL
COPY
ELBA** s.n.c.

Canon



Fotocopiatrici
Calcolatrici
Macchine per scrivere
Telefax
Fotocopiatrici e
stampanti a colori
Misuratori fiscali

DIBAL



Via Carpani, 86- Portoferraio - Tel. 0565 913113 - Tel e fax 0565 916830



LENA s.r.l.

LIVORNO - PORTOFERRAIO - CECINA - VENTURINA

ARREDO BAGNO - PIASTRELLE

FORNITURE TERMIDRAULICHE - CONDIZIONAMENTO

Portoferraio: Viale Elba, 45 - Tel. 0565 915003 - fax 0565 917417